

La «riscoperta» dell'Est da parte dei governi e dell'industria occidentale

L'Europa socialista al centro dello sviluppo continentale

La Conferenza di Bucarest e l'idea della sicurezza collettiva - Il dialogo sul terreno economico - Incontro a Praga tra cattolici e marxisti Come anche il cardinale Koenig può diventare «un mezzo comunista»

L'Europa socialista non è più un'ipotesi. Non lo è diventato per noi, che abbiamo sempre segnalato e apprezzato, anche nei momenti difficili, la grande «arica rinovatrice dell'esperienza alfermatasi nel dopoguerra. Essi non è più da scoprire. Nemmeno per gli altri. Negli ultimi anni l'hanno «scoperta», giornalisti, che ne scrivono molto più spesso, non di rado, anche accuratamente: i grandi quotidiani hanno speciali servizi per seguirne gli avvenimenti. L'hanno scoperta gli agenti delle grandi imprese capitalistiche dell'Occidente, che in più di un caso gareggiano fra loro per contendersi possibilità di affari con quei Paesi. L'hanno infine scoperta i politici, anche cattolici, che hanno una volta più restii ad ogni forma di dialogo. De Gaulle, Johnson, Kiesinger, ciascuno a suo modo e per scopi suoi, avanzano offerte all'Europa socialista, scrivono alla televisione italiana si parla ormai di una necessaria «cooperazione con l'Est».

Noa tutto è limpido in questa riscoperta. Ognuno guarda all'Est con sue «risposte» intenzionali. Johnson, che è un Vietnam, il nuovo governo di Bonn, cadute le speranze di una riconquista della Germania democratica, spera di riuscire per altra via a isolare il Vietnam di Beulerno. De Gaulle cerca da tempo un nuovo ruolo, più attivo e prestigioso, per la Francia in Europa. Le grandi imprese capitalistiche mirano a una loro espansione: vogliono porre le difficoltà contingenti di questo o quel Paese più attraverso, di trovare una base politica per agire di nuovo all'interno, di «inserirsi» — come si dice con un termine di moda — nei dibattiti che si svolgono all'Est. Tutti i circoli politici dell'imperialismo «sparano» di riuscire a mettere un Paese socialista contro l'altro. Questi sono i calcoli sulla carta. Nulla dice però che alla fine i conti debbano tornare.

Immaginando, nell'Europa socialista le riposte intenzionali dei vari gruppi occidentali sono conosciute, anche per chi sono abbastanza trasparenti. Se ne tiene conto, quindi, e si continua a pensare che in qualsiasi dialogo possa profilarsi a parlare si sarà sempre in due. Johnson sinora non ha avuto in risposta altro che rinnovati impegni del comitato di presidenza dei Paesi socialisti ad aiutare il Vietnam. Bonn trova crescenti difficoltà a salvare la «dottrina Hallstein» secondo cui nessun Paese avrebbe mai dovuto avere rapporti diplomatici con le due Germanie. De Gaulle, col suo slogan «l'Europa dall'Atlantico agli Urali», ha riaperto il discorso sull'unità europea che sembrava chiuso dal MEC. Isolata una volta dall'Est socialista, le economie dell'Occidente ritrovano legami che non potranno essere rotti nuovamente senza un danno serio. Come è evidente, la Polonia, la propaganda capitalistica in Italia mette solo l'accento sul riconoscimento che viene così «fornito all'esperienza di una dittatura occidentale: ci si guarda dal dire che, senza quell'accordo, quella stessa dittatura non è presto in serie difficoltà. Così è per la circolazione delle

idee. Neanche questa può essere a senso unico. Se alcuni testi dell'Ovest potranno penetrare nei Paesi socialisti, bisognerà rassegnarsi anche al contrario. La lotta politica, insomma, non si arresta. Anzi, essa acquista tuttavia nuove forme, che sono per fortuna sempre più lontane da quelle della «guerra fredda». Ciò vale soprattutto per l'Europa, che è rimasta estranea all'aggressione americana contro il Vietnam, quando non l'ha esplicitamente condannata, come è il caso della Francia. A questo punto è interessante chiedersi qual è la disposizione di spirito che si incontra nell'Est socialista di fronte alle prospettive nuove di un dialogo europeo. Ebbene, una visita nelle sue principali capitali è sufficiente per chiarire quanto la mentalità che oggi vi regna sia aperta a simili possibilità. Tutti, in questi ultimi anni, hanno preparato quei Paesi a una visione europea dei problemi del continente. La lunga battaglia, ancora in corso, per la premessa. Ognuno di essi ha intensificato i suoi rapporti con singoli Paesi dell'Ovest nella misura resa possibile dalla buona volontà del-

interlocutore. Oggi si è disposti a pensare anche di più. Nel maggio scorso la stampa occidentale fece improvvisamente un gran rumore quando il leader romeno, Ceausescu, dichiarò che anche il trattato di Varsavia andava soppresso nel quadro di uno scioglimento delle alleanze contrapposte in Europa. Quella dichiarazione fu presentata quasi come un'impugnatura romana. Alcune settimane dopo, nella stessa Bucarest, tutti i Paesi che aderiscono al trattato di Varsavia ripeterono insieme la stessa affermazione. Da allora questa idea della sicurezza collettiva sul nostro continente, come primo vero progresso verso una sua immagine unita, ha fatto alcuni passi avanti anche all'Ovest, dove pochi anni fa era considerata come del tutto irrealizzabile. C'è ancora molto cammino da compiere su questa strada. Essa non sarà percorsa interamente finché l'Ovest non comprenderà che fra i Paesi socialisti d'Europa ve ne è anche uno che è tedesco. La Repubblica democratica di Germania è una realtà. Bisogna riconoscerla. In un modo o nell'altro. Essa è una conquista del socialismo. Ed è nello stesso tempo un'au-

tentiva garanzia per tutti i Paesi che hanno più sofferto dell'imperialismo tedesco contro il ripetersi delle sue avventure. Il nuovo governo di Bonn ha presentato come una concessione la «rinuncia» agli accordi di Mosca. Ci sarebbe da fregarsene gli occhi per essere ben certi di non essersi addormentati trent'anni fa. Quegli accordi erano stati fatti da Mussolini ed Hitler e furono l'inizio della seconda guerra mondiale. Che i tedeschi dell'Ovest potessero ancora pensare di riprendersi i Sudeti dimostra semplicemente quanto fossero fuori del tempo. Sono più di vent'anni che il mondo ha avuto a sua disposizione per capire che con la vittoria sul nazismo l'Europa è cambiata. In questo cambiamento c'è anche la Repubblica democratica tedesca. Bisogna riconoscere questa Europa così come la si presenta prima e poi un ventennio di storia l'hanno modellata coi suoi nuovi confini, con le sue realtà sociali e statali. La stessa unità della Germania potrà riconquistare solo se la storia si sarà ammesso questo fatto.

Anche sul terreno economico i Paesi dell'Est socialista sono disposti a un dialogo paneuropeo. Lo sono perché il loro sviluppo industriale li ha resi più forti per affrontare. Lo stesso Comecon, pur con tutti i suoi limiti di cui abbiamo spesso parlato, ha dato a questa parte dell'Europa una nuova solidità. La collaborazione economica fra i Paesi socialisti ha i suoi pregi e i suoi difetti. Comunque rivelerà delle sue deficienze basta indicare ciò che sta accadendo con la produzione automobilistica, per cui i paesi Polonia, Cecoslovacchia, Romania, Bulgaria perfino, oltre all'URSS (la sola eccezione è l'Ungheria) pensa di costruire proprie fabbriche. Tuttavia ciò che si è fatto ha creato un certo tessuto connettivo unitario in una parte dell'Europa, che era sempre stata la più divisa e dispersa. Ed è anche il segno di interesse che i maggiori operatori economici mostrano per quei mercati a metano, d'oro come quello che dall'URSS verso l'Europa arriva. Tuttavia, in una diversa situazione, inconcepibile. E' possibile una cooperazione più vasta? Oggi imprese cecoslovacche e jugoslave, e anche quelle di quelle (ungheresi) sono disposte a forme di collaborazione tecnica e produttiva con aziende dell'Occidente europeo, qualche volta anche in società a partecipazione. Vi sono tuttavia ancora troppe limitazioni — alcune delle quali addirittura istituzionalizzate nel MEC — che ostacolano una simile estensione dei traffici.

Restano da vedere quali sono le possibilità di dialogo non più con gli Stati e i governi occidentali, ma con i partiti politici europei. Le pregiudiziali che esistevano dieci anni fa sono in parte cadute. Ma molte altre rimangono in vita. Contatti fra i partiti socialisti e i partiti comunisti, anche gli esponenti cattolici che si trovano in quei Paesi. C'è un episodio che mi sembra rivelatore. Fonti che conoscono bene il polacco, raccontano che nel 1965 un loro amico raccontò come questi definisca «un mezzo comunista» il cardinale Koenig, arcivescovo di Vienna, che è solo uno dei tanti che si sono mossi in questo campo. Il cardinale Koenig è un diplomatico americano. E' un «diplomata rosso». Mindzen, da dieci anni rinchiuso nell'ambasciata degli Stati Uniti, non conta più nulla. Wyszynski è invece sempre il primate di Polonia. E con un «argine» che vede con diffidenza persino il «rossismo» cardinalizio, è riuscito a tenere un dialogo molto efficace. Molti sono comunque i settori in cui un dialogo politico unitario in Europa è oggi possibile. Perché esso può essere utile, e perché è necessario, tuttavia che si riconoscano, definitivamente, e con tutte le implicazioni che ne derivano, il movimento comunista, come una delle più grandi forze politiche europee, senza le quali non è possibile una visione costruttiva dell'avvenire sul nostro continente. Proprio perché esso ha un grande merito storico di aver, a dispetto, trasformato tutta la metà orientale dell'Europa, affermandovi, pur tra immense difficoltà, il valore del socialismo.

In Sicilia

Manifestazione unitaria per la Giunta ad Adrano

Hanno partecipato i rappresentanti di PCI, PSIUP, PSU e cattolici

DAL CORRISPONDENTE

CATANIA, 12 febbraio. Mentre la Sicilia è prossima alla scadenza elettorale per il rinnovo dell'assemblea regionale, in molti centri dell'isola, da Gela ad Adrano, si è avuta una positiva soluzione unitaria alla grave crisi del centro-sinistra. Salutiamo questa rinnovata unità delle sinistre e riteniamo che essa vada estesa nella battaglia elettorale per dare una efficace risposta alla tracotanza della DC, per offrire una valida alternativa alla formula di centro-sinistra, per ridare prestigio alle istituzioni autonome. Dalla Sicilia può venire oggi una indicazione per uno sbocco positivo alla grave crisi che travolge la vita politica dell'intero Paese. Questo ha affermato il compagno Emanuele Macaluso, della segreteria del partito, nel corso di una grande manifestazione di unità, in cui gli importanti centri della provincia etnea. Hanno parlato anche il sindaco, compagno Maccarone, e l'assessore Maueri del PSU.

Una manifestazione unitaria era stata indetta per celebrare il successo conseguito dalle sinistre unite con la elezione di un sindaco democratico. In questo modo i ceti di dirigenti, militanti socialisti e di lavoratori cattolici al grande corteo che ha preceduto il comizio.

Sante Di Paola

Diffuso dopo la conferenza di Pisa

Documento dei rettori contro la democrazia negli atenei

DAL CORRISPONDENTE

PISA, 12 febbraio. La conferenza dei rettori riunita nella scuola normale superiore si è conclusa nella tarda nottata di ieri. Era stata preceduta da una riunione del comitato di presidenza che si è svolta in un clima di forte tensione per l'intervento di carabinieri e «clere» con i quali gli studenti che occupavano l'Ateneo.

Morto il sacerdote pacifista A. J. Muste

NEW YORK, 12 febbraio. Il reverendo Abraham Johannes Muste, uno dei più pacifisti americani, è morto la scorsa notte per crisi cardiaca. Muste era nato 82 anni fa in Olanda, ma a sei anni si era stabilito negli Stati Uniti, dove per la sua intensa attività in favore della pace era soprannominato «il Gandhi americano». Una ventina di giorni fa era tornato dal Vietnam del Nord, dove insieme ad altri esponenti pacifisti americani ed europei aveva visitato le zone bombardate dagli aggressori USA e aveva avuto colloqui con Ho Ci Minh

Per decisione del governo e del Partito comunista cinese

A Pechino l'esercito assume il controllo della polizia

I diplomatici sovietici possono ristabilire «relazioni normali con le varie istituzioni di Pechino»

DAL CORRISPONDENTE

TOKIO, 12 febbraio. Da ieri l'esercito cinese ha assunto il controllo della polizia di Pechino e ha istituito un apposito comitato militare di controllo diretto da tre ufficiali: Mao Lu-shan, Liu Cuan-shan e Wang Keng-yun. Quest'intervento militare — del quale per primo ha dato notizia un giornale giapponese, il «Mainichi Shimbun» — è stato attuato in base ad un proclama in tre punti pubblicato dal governo e dal Comitato centrale del PCC a Pechino, ma non è ancora chiara l'ampiezza dei poteri attribuiti al nuovo comitato militare. Il suddetto giornale nipponico peraltro esclude che l'intervento dell'esercito significhi l'instaurazione di un regime di legge marziale nella capitale cinese.

Per decisione del governo e del Partito comunista cinese

A Pechino l'esercito assume il controllo della polizia

I diplomatici sovietici possono ristabilire «relazioni normali con le varie istituzioni di Pechino»

DAL CORRISPONDENTE

TOKIO, 12 febbraio. Da ieri l'esercito cinese ha assunto il controllo della polizia di Pechino e ha istituito un apposito comitato militare di controllo diretto da tre ufficiali: Mao Lu-shan, Liu Cuan-shan e Wang Keng-yun. Quest'intervento militare — del quale per primo ha dato notizia un giornale giapponese, il «Mainichi Shimbun» — è stato attuato in base ad un proclama in tre punti pubblicato dal governo e dal Comitato centrale del PCC a Pechino, ma non è ancora chiara l'ampiezza dei poteri attribuiti al nuovo comitato militare. Il suddetto giornale nipponico peraltro esclude che l'intervento dell'esercito significhi l'instaurazione di un regime di legge marziale nella capitale cinese.

Operata Indira Gandhi



NUOVA DELHI — Il Primo ministro indiano Indira Gandhi, il capo avvolto in un foulard ed il naso ingessato, saluta congiungendo le mani all'altezza del viso, secondo l'usanza indiana, mentre lascia l'ospedale dopo l'intervento chirurgico. Come è noto Indira Gandhi rimase ferita giorni or sono da una pietra lanciata da un dimostrante durante un giro elettorale nell'India orientale. (Telefoto AP)

In due giorni di feroce repressione

Aden: nove arabi uccisi dai colonialisti britannici

DAL CORRISPONDENTE

ADEN, 12 febbraio. Le forze colonialiste inglesi ad Aden hanno scatenato due giorni di feroce repressione nella città dove la popolazione era scesa in sciopero di protesta nell'ottavo anniversario della fondazione da parte del governo britannico, della Federazione dell'Arabia meridionale. Il bilancio della repressione è tragico: almeno nove arabi uccisi e diverse decine feriti. Ma si tratta di cifre provvisorie. Per due giorni i militari inglesi hanno compiuto ininterrottamente incursioni nei quartieri della città sparando, lanciando bombe e arrestando seicento persone. In diverse occasioni la popolazione ha reagito alla violenza colonialistica. Sulla città era stato imposta la legge marziale che avrebbe dovuto cessare questa mattina, ma che è stato invece prolungato a tempo indeterminato.

Il premier sovietico: «Dobbiamo farne un'occasione storica»

Conclusa la visita di Kossighin a Londra

Un ultimo colloquio con Wilson ai Chequers - Fiori sulla tomba di Marx - Oggi il comunicato ufficiale

Bonn

I liberali per il riconoscimento «de facto» della RDT

DAL CORRISPONDENTE

BONN, 12 febbraio. Il presidente della Partito liberale tedesco, Erich Mende, ha detto che la Germania occidentale dovrebbe riconoscere «de facto» la RDT in quanto il processo di riunificazione prevederà senz'altro una fase in cui i rappresentanti della Germania si riuniranno intorno a un tavolo per discutere. Il capo dell'opposizione, dopo aver smentito le recenti voci di sue eventuali dimissioni, ha detto che si parlerà fra breve dell'URSS per una visita di informazione.

MOSCA: interventi della «Pravda» e delle «Isvestia»

La stampa condanna le dichiarazioni di Rusk

L'URSS manterrà in ogni circostanza i suoi impegni in sostegno alla lotta del popolo vietnamita

DALLA REDAZIONE

MOSCA, 12 febbraio. «Rusk ha battuto ogni record d'ipocrisia e di cinismo per quel che riguarda la posizione americana sui negoziati per il Vietnam», ha scritto Yuri Zukov sulla Pravda di stamane commentando la recente conferenza stampa del segretario di Stato americano. Zukov ricorda che fino a qualche tempo fa gli americani erano soliti affermare di essere pronti ad andare anche in capo al mondo pur di iniziare negoziati di pace; ma ecco che in risposta ad una precisa posizione vietnamita (quella illustrata recentemente dal ministro degli Esteri di Hanoi secondo la quale «subito dopo la cessazione incondizionata dei bombardamenti e di ogni altra azione militare contro il Vietnam, negoziati sono possibili fra la Repubblica democratica vietnamita e gli USA») giunge il secondo «no» di Washington con l'assicurazione da parte di Rusk che i bombardamenti continueranno. Quest'affermazione non sembra finora seriamente smentita dal fatto che per oggi i bombardamenti USA sulla RDT non sono stati ancora ripresi.

La Pravda mette in rilievo a questo punto che l'opinione pubblica americana chiede con forza sempre maggiore una positiva risposta alle proposte vietnamite e cita a questo proposito l'opinione di Lippman e dei rappresentanti dell'opinione pubblica democratica statunitense. Anche le Isvestia avevano rilevato ieri sera la gravità della risposta di Rusk. La sospen-

Manifestazione all'Adriano per il divorzio

Polemico discorso dell'on. Fortuna sui «settarismi» scatenatisi in questi ultimi mesi

DAL CORRISPONDENTE

ROMA, 12 febbraio. Grande successo della manifestazione indetta oggi a Roma dalla Lega italiana per il divorzio sul tema «Divorzio e Concordato» e dedicata all'«scampato» Ernesto Rossi. Migliaia di persone partecipavano al Teatro Adriano, con una netta prevalenza di giovani e di donne che di per sé dimostrava quanto le nuove norme siano interessate a ogni proposta di rinnovamento della legislazione familiare e come siano ancora da misurare con la realtà il pubblico dissenso non solo tra gli uomini ma soprattutto della massa femminile all'introduzione del divorzio in Italia. Con i cartelli inaberrati nei palchi e nella platea, il pubblico dimostrava la propria eterogeneità politica, ma anche il contrasto tra legittime richieste di autonomia Stato-Chiesa da parte della maggioranza della laicità e un'opposizione clericale di alcuni. Si può dire che questo fosse, l'espressione di una tendenza estremista, in campo laico, corrente di pensiero certo raccoglierte allora.

Visita di Tito in Austria

DAL CORRISPONDENTE

BELGRADO, 12 febbraio. Il Presidente Tito è partito questa sera per l'Austria dove compirà una visita di cinque giorni ospite del presidente austriaco. E' la prima volta che Tito si reca nella vicina repubblica austriaca. Il suo viaggio, come ha dichiarato egli stesso all'uscita dell'aeroporto di Vienna, è di natura particolare. Fra i due Paesi confinanti corrono rapporti buoni e amichevoli e scambi particolarmente intensi nel campo economico, culturale, ed educativo. L'attuale visita, come ha affermato Tito, è il riflesso di questi rapporti e contribuirà a renderli ancora migliori. Peraltro il viaggio rappresenta l'inizio di una nuova tappa sulla via dell'ulteriore sviluppo della collaborazione fra i due Paesi. Per questo motivo la visita internazionale di Tito ha fatto notare, nell'intervista, che i due Stati sono entrambi vivamente interessati alla tutela della pace e della collaborazione fra i popoli, che tutti e due fanno parte del gruppo dei nove Paesi promotori della Conferenza interparlamentare per la sicurezza europea.

Conclusa la visita del ministro degli Esteri turco

DAL CORRISPONDENTE

ROMA, 12 febbraio. Il ministro degli Esteri turco Caglayangin, ha lasciato oggi Roma diretto ad Istanbul. Si è conclusa così la visita in Italia iniziata il 2 febbraio scorso. All'aeroporto di Fiumicino è stato salutato da Fanfani, Bisogna infatti ricordare che il controllo della polizia di Pechino era già stato assunto dalle guardie rosse il 17 gennaio scorso. Ben